

Prefazione

«Quid est enim tempus? Quis hoc facile breviterque explicaverit?». Così si chiede sant'Agostino nelle *Confessiones* (11, 14, 17) di fronte a un "qualcosa" che ci sembra di conoscere bene ma che in realtà, se ci chiedono cosa sia, ci è assai difficile spiegare («Si nemo ex me quaerat, scio; si quaerenti explicare velim, nescio»). Il filosofo, dunque, come soggetto attivo che, pur vivendo nel tempo e quindi nella storia, ed essendo anzi sottoposto alla sua legge implacabile (anche i filosofi invecchiano, e così avviene spesso per i loro libri), tenta nondimeno di formulare una definizione di ciò che è il tempo, da cui scaturisce la storia: una definizione che, in quanto universale, vorrebbe essere valida in ogni tempo, come se fosse fuori o al di là del tempo, nel regno etereo della verità senza tempo...

Verità e tempo, verità e storia, verità che *si fa* nella storia, nel senso che, a seconda dell'orizzonte filosofico entro cui ci si muove, la verità si manifesta oppure si crea oppure si cerca nella storia, sino alla posizione limite per cui la verità non esiste e il nostro essere-nel-tempo, e quindi nella storia, non ha senso alcuno. La verità, dunque, non come stabile possesso ma come un continuo domandarsi e un continuo ricercare, con i suoi momenti di scoperta e di crisi. Questo percorso temporale di ricerca

della verità, o quanto meno di un suo succedaneo, costituisce la “storia della filosofia” intesa come *res gestae*. La ricostruzione di tale percorso è la “storiografia filosofica” (ovvero la storia della filosofia intesa come *historia rerum gestarum*), che a sua volta può essere oggetto di una disamina storico-critica; ed ecco la “storia della storiografia filosofica”, una formulazione che suona meno ridondante se si pensa ai suoi corrispettivi in altri ambiti culturali, come la “storia della critica letteraria” o la “storia della critica d’arte”.¹

Veniamo allora al titolo di questo volume. “Fortuna” e “interpretazione” sono due termini già presenti nel sottotitolo del mio primo libro, dedicato a Marsilio da Padova.² Dopo quasi mezzo secolo questi termini e i relativi concetti ricompaiono nel titolo della presente raccolta di studi: un ritorno alle origini, dato che il buon Marsilio da Padova, con i suoi annessi e connessi, è qui ben presente? Sì e no, poiché l’approccio metodologico inizialmente applicato a Marsilio da Padova è stato poi esteso ad altri autori e periodi storici, sino a configurare un settore di ricerca, la “storia della storiografia filosofica” per l’appunto, che ha ormai assunto un’autonoma veste disciplinare (lo scrivente è stato in Italia, all’Università di Padova, il primo titolare di una cattedra così denominata). È un percorso che si è sviluppato e arricchito grazie soprattutto alla partecipazione a un’impresa collettiva di grande impegno, ideata e promossa da Giovanni Santinello a partire dalla metà degli anni Settanta e giunta a

¹ Su questo campo di ricerca va ricordato il Colloquio internazionale di studio su «Problemi e metodi per una storia della storiografia filosofica» (Padova, 22-23 ottobre 1981), coordinato da Giovanni Santinello e i cui atti sono raccolti in *La storiografia filosofica e la sua storia*, Antenore, Padova 1982 (G. SANTINELLO, *Prefazione*, pp. 7-11; M. DAL PRA, *Storia della filosofia e storia della storiografia filosofica*, pp. 13-37; E. GARIN, *Filosofia e storia della storiografia filosofica*, pp. 39-51; L. BRAUN, *Exigences théoriques en histoire de la philosophie*, pp. 53-66; L. GELDSETZER, *Fragen der Hermeneutik der Philosophiegeschichte*, pp. 67-102; G. SANTINELLO, *Note sulla storiografia filosofica nell’età moderna*, pp. 103-127).

² G. PIAIA, *Marsilio da Padova nella Riforma e nella Controriforma. Fortuna ed interpretazione*, Antenore, Padova 1977.

compimento trenta anni dopo, quando il maestro e amico Giovanni aveva lasciato questo mondo dopo una insidiosa malattia che l'aveva estraniato dal lavoro di ricerca.³

Rispetto a quest'opera collettiva gli studi qui riuniti si connotano per un taglio che si ispira alla *intellectual history*. Infatti l'obiettivo non è tanto di favorire l'affermarsi in ambito accademico di una nuova disciplina qual è per l'appunto la storia della storiografia filosofica, quanto di rendere metodologicamente più avvertita e culturalmente più proficua una disciplina – la storia della filosofia *tout court* – che nella configurazione assunta negli ultimi tre secoli ha oscillato e continua a oscillare in maniera ripetitiva fra risorgenti aspirazioni teoreticistiche e una erudizione non sempre di prima mano che cerca di mascherare la propria sterilità: sì, perché non si tratta solo di trasmettere e raccontare, ma di “far comprendere”. Insomma, il ruolo dello storico della filosofia non è solo quello del conservatore di uno specifico settore dei beni culturali (ovvero dell'addetto ai loculi nel “cimitero delle opinioni”, per usare un linguaggio meno burocratico e più provocatorio), ma ha una valenza formativa che coinvolge anche il piano propriamente filosofico come ho cercato di mostrare nell'ultimo contributo, che offre alcune riflessioni conclusive.

Colpisce, dando una scorsa all'indice di questo volume, la varietà a prima vista sconcertante degli autori e dei contesti culturali presi in esame o quanto meno chiamati in causa: se fra Averroè (del quale fra l'altro ricorre nel 2026 il nono centenario della nascita), Pietro d'Abano, Dante e Marsilio da Padova e poi Ernest Renan si avverte un preciso legame, cosa c'entra questo filone di ricerca con l'immagine che di Kant si aveva in Francia nell'ultimo Ottocento, e con la critica che in quegli stessi anni Alfred Fouillée mosse al «moralismo» kantiano? E che vicinanza ci può essere fra il teologo boemo Jan Hus, Victor Hugo e Benito

³ *Storia delle storie generali della filosofia*, a cura di G. Santinello e (a partire dal vol. IV/1) di G. Piaia, La Scuola-Antenore, Brescia-Padova-Roma 1979-2004, voll. 5, tomi 7 (trad. inglese dei voll. I-IV: *Models of the History of Philosophy*, Kluwer-Springer, Dordrecht-Cham 1993-2022).

Mussolini, o fra Saint-Simon e Garibaldi oppure fra l'empirista Bacone e il Kant del trascendentale, fra Pierre Bayle e Giovanni Papini, e così via? Per non parlare della intrusione letteraria rappresentata dai romanzi di Umberto Eco: una intrusione, certo, che però offre al lettore lo spunto per scoprire alcuni altari nella produzione narrativa di un intellettuale che ha bene incarnato la vivacità ma anche l'ambiguità della temperie culturale del secondo Novecento. In realtà è proprio l'intreccio tra "fortuna" e "interpretazione" che ha dilatato il campo delle idee ben al di là degli "sviluppi logici e coerenti" così cari a certa storiografia del passato, e ha consentito di cogliere imprevedibili punti di contatto o interazione fra personalità e dottrine a prima vista assai lontane.

Gli studi qui raccolti, risalenti in buona parte all'ultimo decennio e quindi frutto del mio impegno di professore emerito, sono stati riveduti e aggiornati, e in taluni casi rielaborati a fondo per evitare ripetizioni e rendere il volume più organico. Ringrazio vivamente i direttori delle riviste e i curatori delle opere collettive che hanno accolto positivamente l'idea di ripubblicare questi miei lavori. Un grazie affettuoso va al personale della CLEUP, in particolare ad Andreina Bardus, per la quasi trentennale collaborazione alla collana «La filosofia e il suo passato», che senza clamori ma con impegno diuturno ha contribuito a tenere alto in Italia il livello degli studi storico-filosofici. *Ad maiora!*

g.p.